

GIOVANNI ABIMELECH, SEGRETARIO GENERALE CISL MILANO METROPOLI

Purtroppo non ho conosciuto personalmente Fiorella Ghilardotti perché ho cominciato la mia attività sindacale agli inizi degli anni Novanta, quando lei aveva già lasciato la Cisl per dedicarsi all'impegno politico. All'epoca lavoravo in Atm, l'azienda del trasporto pubblico milanese. Ero uno dei tanti giovani che dopo il diploma si trasferivano nel nord Italia per cercare un'occupazione e costruirsi un futuro. Io venivo dalla provincia di Napoli, dove di opportunità di impiego non ce n'erano molte. In quegli anni essere assunto in Atm era come sottoscrivere un'assicurazione sulla vita. Con il solo stipendio da autista sono riuscito a comprare casa e a sposarmi. Oggi non è più possibile, tanto che le imprese faticano a trovare personale perché il costo della vita a Milano è diventato insostenibile anche per chi ha un contratto di lavoro stabile, come operaio o impiegato. I costi dell'abitare sono saliti alle stelle, ma anche fare la spesa è diventato un problema (negli ultimi dieci anni, secondo il servizio statistico del Comune, i prezzi degli alimentari sono saliti del 30%). Ho fatto questo breve accenno alla mia storia personale perché sono convinto che Fiorella, sia da sindacalista che da politica, avrebbe posto questo problema al centro delle sue preoccupazioni e del suo impegno. Nelle difficoltà che incontrano oggi i lavoratori e le lavoratrici a realizzarsi, fare quadrare i conti alla fine del mese, bilanciare le esigenze professionali con quelle private (a partire dalla possibilità di avere dei figli e costruirsi una famiglia), mi sembra di ritrovare alcune fra le numerose "battaglie" che ha condotto nel corso della sua vita. Ho detto all'inizio di non avere mai incontrato Fiorella, ma mi sono informato, parlando con chi l'ha conosciuta, con chi ha collaborato con lei, con gli amici e le amiche che hanno dato vita all'Associazione che porta il suo nome. E poi ho letto alcuni suoi scritti e altri articoli e documenti che parlavano di lei, delle sue iniziative, delle sue idee. Mi pare di potere dire che buona parte dei temi che ha messo al centro del suo agire rimangano di estrema attualità e che la sua capacità di interpretare i mutamenti sociali e del mondo del lavoro possa ancora essere fonte di ispirazione per chi opera nel sindacato. Vado per punti, tornando allo spirito della Milano fra il 1975 e il 1990, gli anni in cui Fiorella ha militato attivamente nella Cisl, prima fra i metalmeccanici della Fim (a Lodi, che allora faceva parte del comprensorio milanese), poi fra i tessili della Filta, quindi nella segreteria confederale. Leggo che all'epoca erano tre le "linee fondamentali del cambiamento": la spinta alla parità, la spinta alla partecipazione, la spinta alla sicurezza nel lavoro e alla salute dei lavoratori. Partiamo dal primo punto: il tema della parità (declinato come parità salariale e di condizioni tra operai e impiegati; parità tra uomini e donne; parità tra diverse tipologie di lavoro) è all'ordine del giorno. In linea generale si può dire che gli stipendi in Italia crescono poco, molto al di sotto del tasso di inflazione, e sono fra i più bassi in Europa. I motivi sono diversi (bassa produttività, mancati rinnovi contrattuali...), ma le disuguaglianze riguardano soprattutto le donne. Fiorella si è molto impegnata a favore dei diritti delle donne lavoratrici (ed in particolare delle donne lavoratrici e madri) e nel tempo, grazie anche al sindacato, la situazione è migliorata, ma resta ancora molto da fare sul piano delle disparità di genere. Se guardiamo al milanese, che resta pur sempre un'area avanzata, il tasso di occupazione femminile (terzo trimestre 2024) è inferiore a quello maschile e, anche se superiore alla media italiana (62,1% contro 53,1%), rimane molto più basso di quella europea (69,3%). Non solo, c'è ancora un evidente gap salariale a tutti i livelli (le operaie guadagnano il 31% in meno degli operai, le impiegate il 21% in meno degli impiegati, ma anche le manager donne non hanno gli stessi stipendi dei colleghi uomini) e permangono differenze sulle progressioni di carriera (su cento dirigenti, 76 sono maschi). Tra le ragioni ci sono i part-time involontari e la maggiore discontinuità dei percorsi lavorativi (spesso legati alla maternità),

che riguardano più le donne. Venendo al secondo punto, ovvero la spinta alla partecipazione, i passi in avanti sono stati più evidenti: le Rappresentanze sindacali unitarie sono ormai radicate in tutte le grandi imprese ma anche in molte di medie dimensioni e la contrattazione aziendale è diventata una pratica diffusa, che tocca non solo gli aspetti economici ma anche quelli normativi e di welfare, un tema quest'ultimo, legato al benessere complessivo della persona, che stava molto a cuore a Fiorella. Per questo penso che guarderebbe con soddisfazione all'iniziativa della Cisl che ha raccolto oltre 400 mila firme a sostegno della propria proposta di legge sulla Partecipazione, che mira a rendere protagonisti i lavoratori e a coinvolgerli sempre di più nella vita e nelle scelte dell'azienda. Rimangono, invece, le note dolenti sul terzo punto: la sicurezza sul lavoro. Nonostante l'impegno del sindacato che ha portato anche all'introduzione nel sistema di un corpo avanzato di norme giuridiche, si continua a morire di lavoro e sul lavoro. Da gennaio a novembre 2024 in Lombardia si sono registrati 101.194 infortuni e ben 171 morti: in pratica ogni giorno più di 300 persone rimangono ferite e ogni due giorni una non torna più a casa dai propri cari. In questi anni abbiamo firmato diversi protocolli di sicurezza e legalità con le istituzioni e le associazioni imprenditoriali (quello firmato per i lavori per Expo 2015, conclusi senza vittime, è diventato un modello), ma evidentemente non basta. Va valorizzato il ruolo degli RLS (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), occorre puntare su formazione e prevenzione e aumentare i controlli, potenziando il personale ispettivo. E va condotta un'opera di sensibilizzazione alla cultura della sicurezza, a partire dalle scuole. Desidero chiudere questo mio breve intervento, richiamando una questione a cui dava molto importanza Fiorella: la formazione e il diritto alla cultura. Ho letto che all'inizio della sua esperienza sindacale ha insegnato ai corsi delle 150 ore, inseriti nel contratto dei metalmeccanici del 1973. Ovviamente gli obiettivi di quella iniziativa erano diversi, ma l'aggiornamento professionale e delle competenze resta fondamentale anche oggi, soprattutto alla luce delle rapide trasformazioni del mondo del lavoro indotte dalle innovazioni e dalle transizioni digitali e tecnologiche. L'intelligenza artificiale, ad esempio, è già entrata nelle nostre vite anche lavorative. Secondo il Censis entro il 2035 in Italia almeno 6 milioni di lavoratori potrebbero essere sostituiti da essa e circa 9 milioni affiancati nelle loro mansioni. E' un cambiamento epocale, che va governato. La formazione è il vero articolo 18 del mercato del lavoro del 2025 e degli anni a venire. E credo che Fiorella sarebbe d'accordo.